

COSTRUIAMO INSIEME UN'EUROPA RINNOVATA

Nel corso delle ultime settimane abbiamo celebrato due eventi che riguardano l'Europa, la ricorrenza del sessantesimo anniversario della firma dei Trattati di Roma (25 marzo) e la Giornata dell'Europa (9 maggio). Molti cristiani, convinti che "se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori", come dice il salmo 127, 1, hanno promosso momenti di preghiera rendendo grazie a Dio per quanto già è stato costruito ma invocando anche la grazia del Signore in vista di un miglioramento delle strutture e degli orientamenti della stessa Europa.

L'unità della nostra umanità parte dalla realizzazione dell'unità in ambiti sempre più vasti. L'unità della nostra Europa ci riguarda tutti. Per la nostra Fraternità, attenta ai segni dei tempi che ci sono offerti dal Signore, questo tema è sentito quanto mai come attuale. A me è particolarmente caro, avendo militato nella Gioventù Federalista Europea e nel Movimento Federalista Europeo già negli anni Cinquanta, nel corso dei miei studi universitari.

* * *

Se è vero che è la fede religiosa che costituisce l'anima di ogni popolo e di ogni cultura, possiamo riconoscere che è stata la fede cristiana che ha forgiato la coscienza e la cultura dei popoli europei nel corso degli ultimi quindici secoli, dopo le grandi trasmigrazioni dei popoli che hanno posto fine all'Impero romano d'occidente. Non possiamo visitare nessun paese europeo senza trovare memoria dei grandi santi che hanno lasciato una profonda impronta nei diversi popoli. Non possiamo attraversare le diverse regioni dell'Europa, senza vedere che ogni paese ha al centro il suo campanile o la sua chiesa, che siano cattoliche, ortodosse o evangeliche. Moltissimi di questi paesi portano nomi che fanno riferimento a Maria o ai santi, che hanno costituito un punto di riferimento comune per gli europei, da Benedetto a Martino a Rocco a Francesco a innumerevoli altri. Riscopriamo le grandi vie del pellegrinaggio intorno alle quali i popoli europei hanno forgiato la loro unità, che sia la via che conduce a Santiago di Compostella o le diverse vie che conducevano i pellegrini a Roma. Le città europee vengono riconosciute come di origine medievale quando rileviamo la presenza in ciascuna di esse delle tre chiese dei tre maggiori ordini mendicanti che hanno evangelizzato la società urbana ai suoi inizi, la chiesa dei francescani, la chiesa dei domenicani, la chiesa dei Servi di Maria. Anche le più antiche università europee ci raccontano delle grandi controversie teologiche, mentre le opere d'arte di cui sono pieni i nostri musei trovano la loro ispirazione innanzitutto nei tesori della rivelazione cristiana.

L'Europa che oggi andiamo edificando ha quindi radici profondamente cristiane. E tuttavia queste radici cristiane sono spesso state sconfessate dal comportamento degli stessi europei:

è in Europa che i cristiani si sono divisi e combattuti fra loro, dimostrandosi in questo infedeli all'evangelo; è in Europa che si è sviluppato anche il colonialismo, la persecuzione degli ebrei, e che si sono scatenate due grandi guerre mondiali, che hanno visto contrapporsi fra loro con estrema determinazione e quasi con ferocia popoli che si reputavano cristiani, mentre sempre in Europa si sono affermati totalitarismi che si sono poi diffusi nel mondo. Ed è in Europa che, più che in qualsiasi altra regione del mondo, è avanzata soprattutto in questi ultimi decenni la secolarizzazione e l'antiepidimento della pratica religiosa.

Non vogliamo allora rivendicare le radici cristiane dell'Europa. Quello che ci deve interessare, se siamo discepoli del Signore Gesù, è il futuro cristiano della nostra Europa, un futuro che nello stesso tempo potrà essere *autenticamente umano*. E questo futuro si potrà realizzare se l'Europa resterà aperta agli apporti e alle ricchezze di altre tradizioni religiose così come di tutti i suoi cittadini, quale che sia il loro orientamento spirituale.

* * *

La vita spirituale è la nostra vita sotto lo Spirito santo: non c'è nulla di più spirituale dell'occuparci dei grandi problemi nostri e dell'umanità, in una prospettiva non intimistica ma comunitaria. Riflettere sull'Europa e sul nostro impegno per la costruzione di un'unione che possa essere veramente al servizio della crescita umana e cristiana dei cittadini europei è cercare di intravedere ciò che lo Spirito opera nella storia umana secondo il suo disegno di amore sopra di noi.

Come cristiani sappiamo che tutto quello che contribuisce all'unità degli uomini e dei popoli e alla costruzione di un mondo più giusto e pacifico va nel senso dell'evangelo. La costruzione di un'Europa unita costituisce pertanto un passo avanti nel cammino verso la costruzione di un'unica famiglia umana, in grado di eliminare per sempre al proprio interno ogni forma di guerra e di superare progressivamente le disuguaglianze che ancora affliggono la nostra umanità.

L'impegno di ogni cristiano può essere allora quello di contribuire all'edificazione di una Europa, capace di ispirarsi ai valori dell'evangelo e in particolare a quei valori di solidarietà, di condivisione e di rispetto per la dignità di ogni persona che animano le nostre comunità. E' in questo modo che anche noi possiamo 'dare un'anima all'Europa'.

Il nostro impegno dovrebbe rivolgersi innanzitutto verso una crescita dell'unità politica dell'Europa. Personalmente non posso non ricordare come nella mia giovinezza partecipai con altri alle manifestazioni nel 1954 alle frontiere italo-francesi. Si trattava allora di difendere la proposta della CED, la Comunità

Europea di Difesa, il cui merito principale stava nel fatto che quel trattato prevedeva il passaggio indispensabile a una forma di unità politica. Un tale progetto venne poi affossato e gli sviluppi successivi non sono andati nel senso di un'Europa federale ma di un'unione economica, in una direzione diversa da quella intesa dai primi promotori dell'unità. Gli sviluppi sul piano dell'unione economica sono andati forse al di là delle attese, ma un'unione non si può reggere se non c'è anche un'autorità politica, democraticamente e liberamente eletta, capace di dirigerla. Le comunità religiose, che per lo più eleggono in maniera democratica i loro responsabili, e questo sin da epoca molto antica, possono avere un loro ruolo anche nell'indicare la necessità di questa partecipazione attiva di tutti alla vita dell'unione. Esiste un antico detto nella chiesa cattolica, che forse potrebbe aiutarci a capire quanto antica sia la tradizione democratica nella nostra Europa: "*Quod omnes tangit, ab omnibus tractari et probari debet*".

Il secondo punto riguarda il fatto che *l'unificazione dell'Europa deve avvenire nel rispetto e anzi nella valorizzazione delle legittime diversità*. Il timore di molti è proprio quello di perdere la ricchezza delle diverse tradizioni culturali, linguistiche, spirituali, proprie dei diversi popoli. In realtà, la costruzione della nuova Europa dovrebbe venire realizzata nel rispetto di ogni diversità, riconosciuta come una ricchezza che contribuisce al patrimonio comune: nulla dell'eredità storica, artistica, spirituale della nostra Europa deve andare perduto in questo cammino di avvicinamento fra i popoli, come nulla delle ricchezze spirituali e culturali della nostra Italia per nostra fortuna è stato perduto allorché l'Italia si venne unificando anche politicamente. Oggi l'Italia si scopre orgogliosa delle straordinarie ricchezze spirituali e culturali delle diverse regioni.

Un terzo punto riguarda infine i rapporti dell'Europa con il resto del mondo. *L'Europa non deve chiudersi in se stessa come in una fortezza soddisfatta del proprio sviluppo e del proprio benessere.* Essa vivrà sino in fondo la propria vocazione umana e anche cristiana proprio nella misura in cui contribuirà a promuovere la pace e la giustizia nel mondo, nel rispetto dei diritti di ogni persona e di ogni popolo, e imparerà a condividere il proprio benessere e la propria eredità con gli altri popoli della terra, oggi innanzitutto con l'accoglienza di quegli uomini e di quelle donne che affrontano sacrifici e pericoli sperando di trovare in Europa rispetto della loro dignità umana, lavoro e pace.

La Pentecoste che stiamo per celebrare è anche la festa dei diversi popoli e delle diverse lingue, che lo Spirito conduce ad unità.

Buona Pentecoste a tutti!

Giovanni Cereti

Quando a Pentecoste lo Spirito santo scende sui discepoli riuniti insieme, e li spinge a superare ogni residuo di paura, ad annunciare la vita nuova e senza limiti che Dio ha donato a Gesù crocifisso, si manifesta come “lingue di fuoco che si dividevano e si posavano su ciascuno di loro”. Grande esperienza di comunione (e di comunicazione oltre le differenze, anzi *nella* differenza, senza cui nessuna comunione sarebbe possibile), ma nello stesso tempo di individuazione: è come se ognuno di quegli uomini e di quelle donne nell’esperienza dello Spirito facesse anche una più profonda esperienza di sé, avesse accesso al proprio mistero.

Nel racconto di Pentecoste di colori non si parla, eppure l’esperienza dello Spirito è stata spesso collegata in modo più o meno esplicito all’arcobaleno.

Nella lettera agli Efesini si parla della multiforme sapienza di Dio, e quell’aggettivo in greco suona *polypòikilos*, che significa policroma, multicolore, variopinta. Lo Spirito è stato spesso associato alla Sapienza: che non è una qualità di Dio, ma una delle sue ‘personificazioni’ per comunicarsi agli esseri umani. E questa idea della sapienza di Dio *multicolore* richiama da vicino il grande simbolo biblico dell’arcobaleno.

Oggi non è tanto frequente scorgere un arcobaleno, forse una volta succedeva più spesso; e anche il fenomeno del doppio arcobaleno è ricordato da Dante, nel Paradiso, come se non fosse una rarità (“*Come si volgon per tenera nube / due archi paralleli e concolori, / quando Iunone a sua ancella iube, / sorgendo da quel dentro quel di fori...*”, Pd XII, 10-13). Occorre il combinarsi di varie circostanze fisiche, tra cui i raggi solari inclinati a 42° - per questo gli arcobaleni si scorgono al mattino e alla sera, non a mezzogiorno - e una speciale purezza di atmosfera. La scoperta dell’arcobaleno è una delle meraviglie dell’infanzia.

Non solo nella tradizione giudeocristiana, ma in tante culture e religioni fin dall’antichità, l’arcobaleno è stato considerato un segno del cielo, una porta aperta su una dimensione ‘altra’, un ponte fra cielo e terra. Così misterioso nella sua forma pura, chiarissima e sempre elusiva: sembra avere un inizio e una fine quasi geometricamente determinabili, ma le sue estremità si appoggiano sull’infinito.

Se anche a noi fa un effetto del genere, non è difficile immaginare quale effetto dovesse produrre nella mente dei primitivi, quando si distendeva nel cielo ridiventato sereno dopo la pioggia o la tempesta, in epoche in cui la tempesta costituiva davvero un momento di seria precarietà.

Il simbolo dell’arcobaleno è presente in quasi tutte le religioni, con valori abbastanza simili: è un ponte fra cielo e terra, fra la sfera della divinità e quella degli uomini, quindi significa relazione, armonia, innalzamento. Per questo ha di solito un significato positivo, ma non sempre: talvolta prelude a cambiamenti radica-

li che turbano l’armonia dell’universo o che almeno sovvertono lo *status quo*.

I Greci avevano fatto dell’arcobaleno una divinità, Iris, la messaggera degli dei, e certo è interessante la femminilità dell’idea: ricordiamo che anche in certe speculazioni dei Padri della chiesa si parlava della “femminilità (ovviamente simbolica) dello Spirito”.

L’arcobaleno è portatore di una simbologia complessa e stimolante, cosmica e umana insieme: partecipa dei valori di due fondamentali simboli archetipi, luce e acqua. Infatti l’arcobaleno è formato di vapore acqueo, ma il suo ‘luogo’ è l’aria limpida, ed è la luce a renderlo percepibile come insieme di colori.

Prima dell’arcobaleno c’è il diluvio, che nella Bibbia non è tanto una grande pioggia quanto qualcosa di più drammatico e totale: una sorta di rimescolamento delle acque superiori con quelle inferiori, in cui l’intero universo tende quasi a tornare al caos, all’indistinto primordiale. Non è un’esclusiva biblica: il mito del diluvio si ritrova in molte tradizioni diverse e presso popoli anche lontani tra loro. Viene di solito letto come una punizione divina, e sempre c’è un eroe (o una coppia) che scappa alla catastrofe per dare origine all’umanità nuova.

Lo scrittore sacro rilegge questa confusa memoria, tramandata e pre-interpretata da lontanissime generazioni, nel senso di una volontà di Dio di ‘disfare’ la creazione, perché “pentito di averla fatta” (cfr Gen 6,7). Per noi è inconcepibile un Dio che ‘si pente’, quasi quanto un Dio che ‘distrugge’, ma questi antropomorfismi non devono impedirci di essere attenti al messaggio di fondo: Dio non può ritirare interamente la sua alleanza con gli uomini, il suo Spirito non cessa di aleggiare sulle acque. E quando le acque del diluvio si ritirano, Noè manda fuori dall’arca, dopo il corvo (che sembra avere un comportamento indeciso), una colomba, immagine femminile, che sarà messaggera, prima con il ramoscello d’olivo nel becco, poi con il suo felice non-ritorno, di un mondo nuovamente abitabile. L’immagine della colomba sulla distesa delle acque non è solo graziosa, è un simbolo molto forte e rimanda allo Spirito di Dio che si libra sulle acque primordiali prima dell’inizio del tempo creato, e allo spirito che scende in forma di colomba sulle acque del Giordano nel momento del battesimo di Gesù.

Quella che segue il diluvio è una vera ricreazione, che porta con sé una vera nuova alleanza in cui l’aspetto più inedito è un sorprendente ‘adattamento all’imperfezione’ da parte di Dio: adesso all’uomo viene accordato il permesso di uccidere animali per cibarsene, mentre prima aveva diritto di vita e di morte solo sui frutti della terra. Solo viene ribadito il divieto di uccidere altri esseri umani, oltre al divieto culturale di consumare il sangue in quanto sede della vita.

Sarebbe un quadro di grande tristezza, ma la scintilla di speranza e la promessa di superamento è proprio rappresentata dall’arcobaleno,

che qui ha quasi lo stesso ruolo che ha la promessa implicita di redenzione dopo il racconto della Caduta: “Questo è il segno dell’alleanza che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi, per le generazioni eterne (...), non ci saranno più le acque per il diluvio per distruggere ogni carne” (Gen 9,12-15 *passim*). L’arcobaleno è il segno sfolgorante della nuova alleanza: un segno che si trova *al di sopra degli uomini*, tra cielo e terra, e sembra dire che Dio si impegna ad aver pazienza con loro.

Certo l’arcobaleno disteso nel cielo dopo il diluvio è quello che ci è più familiare, ma il tema e l’immagine ricompaiono in diversi altri luoghi della Scrittura per esprimere la gloria di Dio e il ‘ponte’ con la trascendenza. In Ez 1,28 Dio appare al profeta “circondato da uno splendore, il cui aspetto era simile a quello dell’arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia”. E nell’Apocalisse l’arcobaleno evoca le valenze congiunte di prova-distruzione (perché memoria del diluvio) e di consolazione e promessa di alleanza eterna. In Ap 4,3 il trono di Dio è circondato da “un arcobaleno simile a smeraldo”; in Ap 10,1 l’angelo che discende dal cielo per dare al veggente lo scritto ha “la fronte cinta di arcobaleno”, perché è un collegamento tra cielo e terra.

Per questo suo carattere l’arcobaleno è stato rapportato allo Spirito santo. La totalità dei colori dell’iride è divenuta simbolo dei doni dello Spirito: che sono sei nella profezia dell’Emmanuel (Is 11,2), ma poi con uno sdoppiamento diventano sette, perché nella Scrittura il sette è il numero della pienezza; ed è un numero di alleanza, in quanto somma del tre, numero celeste, con il quattro, numero terrestre. Diceva san Martino di Tours che i colori dell’iride sono anche simboli delle sette virtù, in quanto “riflessi scomposti del Sole” che è Dio.

Il nostro distinguere sette colori nell’arcobaleno è un fatto di cultura e abitudine: potremmo scorgerne molti di più, ma anche di meno.

La somma dei colori dell’arcobaleno, dal punto di vista fisico, è un non-colore, il bianco: colore della luce, riflessione totale della luce. Il bianco, diceva il pittore Wassilij Kandinskij, “trabocca di possibilità vive”; contiene tutti i colori e nello stesso tempo li nega; è il colore associato alla trascendenza, alla realtà ‘altra’ e ‘oltre’, quindi anche all’aldilà, e agli stati di passaggio.

Il simbolo dell’arcobaleno, legato da sempre alla speranza degli uomini, al loro bisogno di vita e di continuità e di armonia, nei nostri tempi è stato frequentemente adottato come emblema da molte forze che tendono alla pace e all’integrazione sia fra gli esseri umani, sia fra essere umano e natura.

Ci ricorda che realizzare la pace non significa solo spegnere conflitti, ma accettare e avvalorare le diversità. L’armonia non si può fare con una nota sola. La pace e la comunione non possono mai essere di un solo colore.

Lilia Sebastiani

“Siamo tutti connessi !”

Il linguaggio tecnologico (meccanico/informativo), sta ormai sostituendo il nostro vecchio linguaggio, nato da esperienze di umane relazioni o comunque di collegamenti di senso.

Senza legami non ci sarebbe vita, non linguaggio, non scienza, ma solo follia. Una delle più devastanti patologie è quella che ha al suo centro, infatti, il cosiddetto ‘attacco al legame’. La sintassi va in pezzi e non ci si capisce più. In questi ultimi decenni abbiamo lamentato, ed è sotto i nostri occhi, quanto fragili siano i legami che gli esseri umani stabiliscono, e lo abbiamo osservato con preoccupazione soprattutto riguardo ai legami d’amore, che dovrebbero essere i più robusti. Usiamo dire che oggi nulla dura più dello spazio di un mattino.

Eppure nulla è tanto celebrato, ancor oggi, nonostante la disgregazione dei vecchi modelli, come fondamento della comunità umana, quanto il legame della madre con il figlio e i legami familiari.

Ma questi legami, per essere vitali, non saranno corde che avvolgano nelle loro spire i malcapitati fino a soffocarli.

Saranno piuttosto spazi creativi, proprio come si vede nei fumetti: spazi in cui ognuno parla con l’altro e questo dialogo attivo tiene insieme il gruppo; passerelle di giunco che scavalcano baratri, che uniscono le case dei villaggi e su cui si cammina avanti e indietro.

La struttura del legame madre-figlio, del resto, può essere descritta e raccontata come una storia esemplare.

E’ all’inizio una situazione di interdipendenza poiché la madre è indispensabile al figlio; ma per poter assolvere a questa funzione, di totale immersione empatica nel mondo dell’altro, al fine di decrittare i messaggi, ella deve essergli unita intimamente, in modo speciale: *il mio bambino!*

Questa condizione dovrà gradualmente modificare la propria struttura; la madre e il figlio dovranno liberarsi, aiutandosi a vicenda in questo processo, come quando la donna deve partorire e il figlio invia segnali chiari di essere pronto ad uscire.

Per legge di natura è il piccolo che, compiuto il tempo, segue l’istinto ed esce nel vasto mondo, anche se, a volte, la madre deve incoraggiarlo, cacciarlo, quasi, dal ‘paradiso’, dal giardino di Eden perché inizi il suo cammino adulto: lavorerà con fatica la terra, partorirà con fatica i suoi figli, sperimenterà in se stesso sentimenti distruttivi che nel giardino d’infanzia non avrebbe potuto provare mai.

Questo processo si ripete ogni volta che si stabilisce un legame con radici profonde, anche, e per lo più, inconse.

Anche nell’innamoramento, all’inizio la coppia è indivisibile; e chiusa. L’esterno è una minaccia, perché obbligherebbe a riconoscere quella dipendenza che viene esorcizzata attraverso questo gioco: se dipendo da te, ma sono

tutt’uno con te, siamo una cosa sola, allora non c’è dipendenza umiliante da ‘altro’.

Il legame iniziale è quel rispecchiamento originale, sorgivo del figlio nel volto della madre (o naturalmente di chi assolva a questa funzione): “*Incipe, parve puer, risu cognoscere matrem*” (Virg. Egl.4.).

E come la sorgente dà vita alla potenza dell’acqua che si fa sempre più impetuosa e poi si allarga a fecondare la terra, così quel legame non può rimanere immobilizzato nella sua prima forma.

La coppia che non si alimenta dall’esterno, prima o poi finisce le provviste. E potrebbe morire di fame! Sarà compito dell’altro (il mondo esterno, l’interfaccia ‘esterna’ della madre, il padre), irrompere e rompere il sortilegio

Questa storia meravigliosa dello sviluppo dei legami che crescono mano a mano che noi stessi diventiamo adulti e che però hanno bisogno di essere curati, oggi appare pesantemente insidiata da proposte molto seducenti, che la più avanzata tecnologia suggerisce attraverso una martellante pubblicità che saremmo tentati di demonizzare se non fossimo avvertiti che la ‘disumanizzazione’ non è colpa della tecnologia e nemmeno della pubblicità (anche se su questo si dovrebbe riflettere di più), ma è nella responsabilità di chi ha lasciato vuoti quegli spazi, quelle nuvolette nei fumetti di cui si diceva più sopra, ha reciso le passerelle che collegavano i villaggi.

E al suo posto ecco cosa ci si propone: una giovane e graziosa donna, in primo piano nello schermo TV, annuncia che grazie alla tale innovazione tecnologica la vita della famiglia è cambiata (si intende in meglio!).

Adesso che hanno la magica fibra (quanta strada dal cordone ombelicale, alla parola, alla ‘fibra!’), lui può lavorare in casa ‘come in ufficio’ (!); e il resto della famiglia, ci chiediamo, visto che il padre è ormai sistemato nel suo angoletto con il lap top in grembo? ah, noi possiamo essere tutti contemporaneamente connessi!

Magnifico, pensa l’anziano e illuso spettatore, finalmente, in famiglia ci si parla! Ma no, cosa ha capito? Ognuno è ripreso sulla propria poltroncina, curvo sul proprio tablet o p.c. o altro dispositivo!

Questa sarebbe la famiglia in cui ‘nulla è più come prima!’

Possiamo legittimamente richiamare l’attenzione delle autorità che vegliano sulla ‘pubblicità ingannevole’ riguardo a cibo, medicine e altre merci e pregare che sia preso in seria considerazione anche questo tipo di pubblicità che propone un’immagine completamente devastata e distorta dei legami tra gli esseri umani e insinua nelle menti più acerbe e meno pronte alla critica il modello che più importa a chi deve vendere: ognuno è fonte di guadagno, se lo raggiro aggirando le sue difese naturali

e gli faccio apparire seducente perfino la distruzione. Il grande seduttore, il grande ingannatore fa la sua parte, ma noi, facciamo la nostra?

Proporre la ‘fraternità come legame di eccellenza tra le persone ci obbliga ad una maggiore responsabilità nella cura dei legami che costruiamo, sia all’interno sia all’esterno, e nel far diventare questi legami adulti, nutrienti, adeguati al compito di quell’amorizzazione di cui il mondo di oggi è in ansiosa attesa.

Adelina Bartolomei

UN GIORNO INDIMENTICABILE

E’ la IV domenica di Quaresima e i paramenti sono rosa.

“Ma perché *laetare*”? dice il Sacerdote dall’altare. “Perché è una sosta, un momento lieto durante la Quaresima, e poi, perché...ce lo dirà una mamma...”, e guarda Chiara in prima fila, che, recatasi all’altare, con gioia annuncia il Battesimo della figlia, Olimpia Giulia.

Anche Olimpia Giulia, la nostra ultima nipote di quasi otto mesi, ha un vestito rosa ed è pronta a ricevere il Battesimo. A dir la verità dorme nella carrozzina con cui è stata portata in chiesa...

Il Sacerdote la sveglia e lei, serena e attenta, lo guarda interrogativamente coi suoi grandi occhi.

In mezzo alla musica dell’organo e ai canti dei coristi e di tutti noi, la bimba viene portata al Fonte battesimale, accompagnata dai genitori e dai padrini. Olimpia si guarda intorno, è curiosa di quanto vede, vuole capire.

Quando il Sacerdote le mette la testa dentro il fonte battesimale, lei alza la testa e lo guarda seria, intensamente.

Il Sacerdote le parla dolcemente e le spiega che ormai è cristiana, è entrata nella nostra comunità. A questo punto lei china la testa nell’acqua. Poi il Sacerdote le infila la veste candida. “E’ questa una Messa solenne” e, rivolto alla corista, dice: “Ci vuole una bella musica.” “Ma quale?” “Fa’ tu.”

La corista si ferma un po’, si concentra, poi dà le direttive all’organista.

Tutti applaudono e noi commossi e con le lacrime agli occhi, ci teniamo per mano e ringraziamo il Signore.

La festa continuerà in casa dei genitori di Olly, così la chiamiamo. Siamo in 77 e festeggeremo anche due compleanni, quello di Filippo, il nostro primo nipotino, e il mio, e due onomastici, quelli dei due generi, che si chiamano l’uno Emanuele e l’altro Emmanuele.

E’ festa grande!

Maura e Alfredo Vitali

**RINUNCIANDO A SAN VENANZO
INVITIAMO ALL'INCONTRO ALLA
CITTADELLA DI ASSISI
SU "DARE UN FUTURO ALLA SVOLTA
PROFETICA DI FRANCESCO"
(24 - 28 AGOSTO)**

Il numero non elevato degli iscritti all'incontro che era stato previsto presso l'agriturismo Santa Maria di San Venanzo e l'invito ricevuto dalla *Pro Civitate Christiana* per una riflessione, insieme ad altri gruppi, sul tema "dare un futuro alla svolta profetica di Francesco", ha portato alla decisione di rinunciare al soggiorno presso l'agriturismo per sostituirlo con la partecipazione al *Corso di Studi cristiani* che si terrà ad Assisi su questo tema dal 24 al 28 agosto p.v.

La riflessione, che intende essere di sostegno a papa Francesco, sarà articolata in cinque sottotemi:

Il modello teologico di Francesco ("quale immagine di Dio");

La chiesa povera per i poveri;

L'ecologia integrale;

Il dialogo ecumenico e interreligioso;

Le nuove schiavitù.

Coloro che intendono partecipare possono mandare i loro suggerimenti, come singoli o come gruppi, sui diversi temi entro il 15 giugno a convegni@cittadella.org.

Se si vogliono trovare camere libere vicino alla sede del convegno, conviene inviare le adesioni individualmente e al più presto possibile a convegnipcc@cittadella.org oppure ospitalita@cittadella.org. La quota di iscrizione al convegno è di 110 euro, il soggiorno con pensione completa dalla cena del 24 alla colazione del 28 di 262 euro in singola e 222 euro in doppia. Nel corso di quelle giornate sono previsti momenti di incontro anche fra i membri delle nostre fraternità che saranno presenti.

o o o

**Ad Assisi dal 23 al 29 luglio la sessione
del Segretariato Attività Ecumeniche**

"E' parso bene allo Spirito Santo e a noi" (At 15, 28). *Riforma, profezia, tradizione nelle Chiese* è il tema che verrà affrontato nella Sessione di formazione ecumenica

del Segretariato di Attività Ecumeniche (SAE) che si terrà dal 23 al 29 luglio presso la Domus Pacis, Santa Maria degli Angeli, Assisi con la partecipazione di cattolici, ortodossi, luterani e riformati. Iscrizioni entro il 15 giugno a sessione.estiva@saenotizie.it oppure cell. 373.5100524 (intorno alle ore dei pasti).

o o o

"Credo nell'altro": l'incontro di Ore Undici

La Settimana di Spiritualità del quotidiano proposta da Ore Undici sul tema "Credo nell'altro" avrà luogo a Trevi nell'Umbria dal 24 al 28 agosto. Per informazioni:

oreundici@oreundici.org

o o o

Riflettere con i teologi italiani su Dio e la salvezza

"Dio e la sua salvezza. Il dramma della storia e il compimento della libertà" è il tema del congresso nazionale dell'Associazione Teologica Italiana che si svolgerà a Bologna dal 4 all'8 settembre (informazioni: segreteria@teologia.it).

VITA DELLA FRATERNITÀ

Il 9 settembre la prossima riunione del Comitato Animatore

Il giorno 6 maggio si è tenuta la riunione del Comitato Animatore della nostra Fraternità, che ha affrontato diversi problemi relativi alla vita della Fraternità e ha trattato dell'incontro estivo (vedi notizia a lato), della Newsletter da inviare nei mesi pari e per la quale si attendono notizie dai gruppi, e della necessità di una migliore strutturazione della Fraternità stessa. Il prossimo incontro del Comitato Animatore è in programma a Roma per sabato 9 settembre.

* * *

Un nuovo gruppo anawim a Genova

Anche a Genova viviamo l'inizio di una nuova piccola fraternità Anawim. L'idea è scaturita dalla volontà di essere maggiormente vicini alla nostra cara Lucia Sada che, per motivi di salute, vive attualmente nella residenza "Villa Immacolata" di Genova-Coronata. La proposta di formare ivi un gruppo anawim ha trovato piena accoglienza da parte dei responsabili della struttura.

I partecipanti agli incontri, oltre ad alcuni del primo gruppo genovese, sono ospiti della residenza, insieme ad operatori sanitari e a psicologi come Francesca.

Negli incontri che abbiamo avuto sono affiorate problematiche esistenziali molto profonde in un clima di calore umano, di ascolto e di confronto. Ci è sembrato di vivere nella realtà l'ideale esposto nella Carta e ribadito da Giovanni anche nella recente Lettera n° 187: "cuore della fraternità è l'attenzione alla persona, a cominciare da quanti si trovano in difficoltà... l'aiuto che si può dare si realizza attraverso lo sviluppo di una rete di relazioni, che si ispirano a una visione amicale e fraterna dei rapporti con gli altri e che sottraggono a una condizione di solitudine".

In questi primi incontri, come non mai, abbiamo avvertito la consapevolezza e la commozione di sentirci anawim (S.L.).

* * *

Le paure e le speranze che accompagnano la nostra vita

Il nostro gruppo Anawim (Torino 1), si è riunito lunedì 8 aprile in casa Ugon. Dopo una gradevolissima cena (che alimenta sempre la fraternità e l'amicizia) abbiamo iniziato a esporre i temi che ci stavano più a cuore. Due argomenti, diametralmente opposti, si sono contesi l'interesse dei presenti: le nostre paure, e come liberarcene; e le nostre speranze, in seguito alla comparsa sulla scena del mondo di persone che sembrano rimetterci in cammino verso una più piena umanità e una più giusta convivenza civile.

Tutti siamo soggetti a paure. Le paure, in positivo, servono forse ad agire più cautamente. In ogni caso, ci si può sforzare di controllarle, ragionando per distinguere le ansie ingiustificate dai giusti timori per i guai da affrontare e possibilmente risolvere.

L'altro tema si inserisce nel precedente in maniera inaspettata perché tante sono le speranze riposte in alcune persone emerse nel nuovo millennio, ma esse si accompagnano con il timore di ricadere in un passato poco felice per tanta umanità. Riuscirà Papa Francesco a portare avanti la sua Chiesa, che vorrebbe povera? Papa Francesco, che accoglie a braccia aperte i peccatori e affronta a viso duro i potenti che hanno comportamenti irresponsabili verso il prossimo?

D'altra parte, non vi è solo papa Francesco. Negli ultimi anni abbiamo riposto grandi speranze in Obama e anche se non tutte si sono attuate riteniamo che egli rappresenti la parte migliore dell'America. Infine, l'elezione di Macron nella vicina Francia ha fatto esultare molti di gioia e di entusiasmo, ritenendo che egli sia in sintonia con le prospettive degli Illuministi e che voglia dare un nuovo impulso all'unità dell'Europa. Con l'"Inno alla gioia", con cui si è introdotto, e con tutto il suo programma, indica l'Unione europea come meta necessaria per il bene e la crescita dei popoli europei e confida di sviluppare gli aspetti culturali e umanistici, additando l'uomo nuovo, l'uomo democratico, capace di attuare i principi di "liberté, fraternité, égalité" che sono alla base della Repubblica Francese, ma che sono profondamente ispirati da valori cristiani. Abbiamo concluso che la paura blocca il cammino della nostra vita, ma la speranza la apre a un futuro più umano e giusto per tutti.

Anna Agnesi Onorato - Torino

Per i liberi contributi alla cassa comune della Fraternità, per le prenotazioni ai diversi soggiorni, per l'invio delle quote associative, ci si può servire del conto corrente bancario intestato alla Fraternità degli Anawim presso il Credito Valtellinese, IBAN: IT 91 V 0521 60320 600000000 1178. Cogliamo questa occasione per ringraziare gli amici che per questa via hanno inviato contributi alla nostra Fraternità.